Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire	350
30	»	700
45	»	1.020
60	»	1.380
90	»	2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità!**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 165

MARTEDI' 14 GIUGNO 1960

PER LA FESTIVITÀ DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO

i Comitati "amici„ facciano pervenire le prenotazioni entro domattina

IN UN DISCORSO AI QUADRI TORINESI SULLA SITUAZIONE POLITICA E LA SINISTRA ITALIANA

Togliatti: la funzione del PCI è decisiva nella lotta delle masse popolari per uno spostamento a sinistra

I successi dell'organizzazione torinese nel tesseramento - La linea del PCI per un profondo rinnovamento democratico e le erronee tendenze dei dirigenti di centro-sinistra e della destra socialista

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 13. — Prendendo parte ad una assemblea di dirigenti ed attivisti torinesi, che gremivano il salone della federazione, il compagno Togliatti ha voluto sottolineare, con la sua stessa presenza, il notevole rilievo che per tutto il partito assume un risultato ottenuto in questi giorni dai compagni di Torino: il raggiungimento — per la prima volta dopo alcuni anni — del numero di iscritti dello anno precedente, 25.500 reclutati, l'impegno realistico a proseguire con nuovi successi l'azione di proselitismo.

L'assemblea ha accolto il segretario generale del PCI con un calore ed un affetto particolari: erano presenti i compagni di quel quadro attivo che, negli anni difficili della situazione torinese, hanno contribuito — anche a costo di gravi sacrifici — a mantenere aperta la strada della ripresa operaia e democratica che oggi si avvia al suo pieno dispiegamento; ed essi hanno avvertito chiaramente come il risultato della campagna di tesseramento fosse un decisivo attestato della validità della loro azione.

Da questo risultato ha preso lo spunto Togliatti, non soltanto per porgere ai compagni di Torino i più vivi rallegramenti di tutto il partito, ma anche per porre in luce l'importanza che esso assume nella situazione politica attuale. Il fatto che da alcuni anni a questa parte l'organizzazione torinese fosse investita da un certo processo di corrosione delle sue forze, era cosa che preoccupava tutto il movimento operaio italiano. Per quanto sapessimo perfettamente che anche in quegli anni permaneva a Torino un quadro di partito solido e ben orientato, una forte avanguardia operaia, tuttavia ci rendevamo conto che ciò non poteva bastare. Una simile situazione — ha rilevato Togliatti — può bastare quando si tratta soltanto di resistere: ma noi non vogliamo soltanto resistere, vogliamo andare avanti e trasformare profondamente la società. Ecco perchè il risultato da voi conseguito rappresenta un notevole passo in avanti di tutto il partito, significa la conferma del fatto che oggi anche in una città come questa, dove il grande monopolio ha tentato e tenta di schiacciare l'autonomia della classe operaia e la vita di tutta la città, è possibile al nostro partito conquistare nuove posizioni, raccogliere nuove forze disposte a battersi per gli indirizzi che noi proponiamo.

L'importanza di questo fatto appare chiara in un momento in cui è necessario imporre, con la lotta delle masse, una svolta di fondo nella situazione politica generale. La crisi politica che ha investito il paese negli ultimi mesi, non è stata risolta ma aggravata nella formazione del governo Tambroni: il quale, per quanto cerchi di mascherarsi sotto l'etichetta «amministrativa», riceve una precisa qualificazione politica dall'appoggio incondizionato dei grandi gruppi monopolistici, e dal fatto di avere per base parlamentare il blocco DC-fascisti.

La contraddizione di fondo che oggi impronta la vita del paese può essere espressa da questa domanda: come mai, nel momento in cui la economia italiana sta attraversando una congiuntura favorevole quale mai aveva conosciuto nel recente passato, si è aperta sul piano politico una crisi così profonda da portare al peggiore e più screditato governo possibile? Per rispondere a questa domanda — ha proseguito Togliatti — occorre rilevare che la congiuntura economica favorevole, se da un lato ha portato ad un notevole sviluppo produttivo e ad un aumento enorme delle ricchezze dei gruppi capitalistici dominanti, dall'altro lato ha lasciato praticamente insoluti i problemi di lavoro e di vita delle masse popolari. Qua e là vi sono stati alcuni miglioramenti nei livelli salariali, frutto sempre di dure lotte da parte dei lavoratori: ma in generale la situazione è rimasta praticamente immutata. Vi sono alcune zone di sviluppo, vi sono le consuete zone di depressione, vi è un accentuato distacco del Mezzogiorno dal Settentrione e, come fatto relativamente nuovo degli ultimi tempi, rilevato da numerosi accertamenti, alcune zone che sino a qualche tempo fa avevano conosciuto un seppur modesto sviluppo si stanno ora rapidamente avviando verso uno stato di depressione economica: alludiamo a quasi tutta l'Italia centrale.

Se svolgiamo una seria indagine sullo stato d'animo attuale delle masse popolari, possiamo riscontrare che questa contraddizione è oggi profondamente avvertita. Da essa, anzi, scaturisce tra i lavoratori, tra i ceti medi, tra gli intellettuali, la coscienza sempre più chiara che occorre arrivare a radicali mutamenti nella struttura economica e politica del paese, se si vuole che i favorevoli sviluppi della congiuntura economica non si traducano soltanto in maggiori profitti padronali, ma portino ad un decisivo miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori. La dimostrazione più esplicita di questa nuova coscienza delle masse popolari si è avuta anche durante la recente crisi governativa, nella quale sono venute alla luce, espresse sempre da grandi e unitari movimenti di massa, una serie di rivendicazioni capaci appunto di portare ad una radicale trasformazione delle strutture economiche e politiche: le vicende della crisi di governo sono ruotate infatti attorno a temi come i provvedimenti per limitare i poteri dei monopoli, l'istituzione delle regioni, la nazionalizzazione delle industrie elettriche, la riforma della scuola, ecc.

Si può dunque affermare che esiste nelle masse popo-

(Continua in 10. pag., 5. col.)

TORINO — Oltre che alla assemblea dei dirigenti comunisti, Togliatti ha partecipato ieri sera alla manifestazione conclusiva del ciclo di «lezioni e testimonianze sull'antifascismo» al Teatro Alfieri, gremito da una grande folla. Il segretario del PCI ha recato la sua testimonianza sul governo di Salerno. Nella telefoto, da sinistra a destra, il prof. Franco Antonicelli, animatore del ciclo di lezioni e presidente del CLN piemontese, lo storico professor Valcarino, il generale Primieri, il compagno Togliatti, il d.c. on. Fusi, il socialista on. Riccardo Lombardi, il dottor Dalmastro ed il senatore Ferruccio Parri (Telefoto)

Il mostruoso processo si terrà a porte chiuse

Gli imputati comunisti accusano ad Algeri

Tre ore di battaglia degli accusati e dei loro difensori - Veemente denuncia delle atroci torture cui furono sottoposti i prigionieri

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13. — «*Noi rifiutiamo la cittadinanza francese. Noi siamo algerini. Il solo governo che riconosciamo è il GPRA. Vi neghiamo il diritto di giudicarci. Il nostro giudice è soltanto il popolo algerino. Noi siamo vostri prigionieri. Siamo dei ribelli. Partecipiamo alla guerra del popolo algerino. Noi non abbiamo paura...*». Così, martellando a voce alta queste brevi frasi sferzanti, Alleg e Akkache, il segretario del Partito comunista algerino, hanno iniziato stamane le loro deposizioni dinanzi al tribunale militare di Algeri, prima che venisse pronunciata la decisione che il processo si svolgesse a porte chiuse.

La prima fase del processo contro i dirigenti del P.C. algerino, tra cui Alleg e Akkache, è stata fatta di incidenti e l'atteggiamento degli imputati e dei loro difensori è stato degno di una delle più belle pagine della storia del movimento operaio, diritto e fiero come ci si poteva attendere da gente che sa di militare nel campo della giustizia.

Alleg e Akkache sono stati espulsi dal pretorio per le loro sferzanti dichiarazioni. L'avvocato difensore di Alleg e dei suoi compagni, Matarasso, ha fatto perdere le staffe al procuratore militare. Dopo due ore il tribunale ha ordinato di chiudere le porte al pubblico e ai giornalisti.

L'udienza si è aperta alle ore 8.55. La corte è presieduta dal giudice Catherineau, assistito da sei giudici militari. Il colonnello Franchi siede al posto del pubblico ministero (procuratore militare).

Nel banco degli accusati siedono, in prima fila, Constante Tiffon, Henry Alleg, Ahmed Akkache e Moine. In seconda fila siedono Georges Catogni, Paul Caballero e Christian Buono, nonchè Fernand Boillat. La vedova di Audin è seduta accanto al banco degli accusati. Della difesa sono presenti gli avvocati Matarasso, Dosse, Douzon e William Thorp del foro parigino, oltre a Becker-Narboni e Bastien del foro di Algeri.

Nella sala riservata al pubblico si affollano un centinaio di persone tra cui molte donne mussulmane. Durante l'interrogatorio degli imputati viene chiamato «Audin» e una voce risponde «assente».

Quando è il suo turno, Akkache dichiara subito che egli non si riconosce la cittadinanza francese. William Thorp interviene a sua volta: la signora Audin vorrebbe esporre le ragioni dell'assenza di suo marito che è stato citato a comparire.

PRESIDENTE (che vuole evidentemente che le porte siano chiuse prima che sia affrontato l'argomento): *Vedremo più tardi.*

COL. FRANCHI: *Abbiamo un manifesto del Partito comunista algerino che incita la popolazione a manifestare in favore degli imputati, manifesto che circola stamani in città. Chiedo che, per evitare turbamento dell'ordine pubblico, il tribunale decida che il processo si svolga a porte chiuse.*

AVV. MATARASSO: *Faccio appello al tribunale contro tale richiesta. Non si possono chiudere le porte senza che prima gli avvocati abbiano potuto portare le loro eccezioni.*

Su richiesta della difesa la seduta viene quindi sospesa per cinque minuti e poi ancora per un quarto d'ora per dare modo agli avvocati di redigere la loro eccezione per iscritto.

Alla ripresa, William Thorp vorrebbe presentare un documento in favore della signora Audin ma il presidente lo vieta: «La signora Audin non è imputata».

William Thorp consegna

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag., 7. col.)

ALGERI — Gli avvocati della difesa Matarasso (in primo piano) e William Thorp sullo sfondo, con occhiali scuri, ed i loro assistenti giungono al tribunale militare permanente per l'inizio del processo (Telefoto)

Romagnoli sul Consiglio della F.S.M.

Il compagno Luciano Romagnoli, segretario della CGIL, è rientrato da Pechino dove ha partecipato, insieme ai compagni Novella e Foa, ai lavori della XI sessione del Consiglio generale della FSM. Abbiamo avvicinato il compagno Romagnoli e gli abbiamo chiesto le sue impressioni sul dibattito e sulle conclusioni cui è pervenuta la riunione.

«Come voi sapete — ci ha risposto Romagnoli — i lavori sono stati diretti dal compagno Novella nella sua qualità di presidente della FSM. Egli rientrerà a Roma nei prossimi giorni e potrete quindi chiedere a lui più ampi ragguagli sullo svolgimento e sul significato del dibattito che si è avuto a Pechino. Quanto a me vorrei sottolineare i punti fondamentali della risoluzione che è stata adottata. Essa conferma che la FSM rinnova, in piena coerenza con i suoi ideali e i suoi fini, l'impegno di lotta sui problemi della pace, della coesistenza e del disarmo. La FSM ha denunciato con forza i gravi pericoli di guerra che pesano ancora una volta sulla umanità e ha individuato la fonte di questi pericoli nel sabotaggio attuato dagli imperialisti contro la Conferenza al vertice e contro la politica della distensione sostenuta dall'Unione Sovietica e dalle forze progressive. Nello stesso tempo però la FSM ha riconfermato la possibilità, grazie alla potenza raggiunta dalle forze della pace in tutto il mondo, di evitare realmente la minaccia di una guerra atomica e di imporre agli imperialisti il disarmo.

«Non si tratta quindi, soltanto, di condurre una polemica che serva a smascherare i nemici della pace, ma, insieme a questo, di realizzare concretamente una politica di pace affinchè le enormi ricchezze attualmente impiegate nella corsa al riarmo vadano a beneficio del progresso economico, sociale e culturale dei popoli, e in primo luogo della classe operaia e delle masse lavoratrici. A questo obiettivo centrale la FSM collega quindi sia la lotta dei popoli coloniali per la loro liberazione, sia le grandi battaglie che i lavoratori di tutto il mondo conducono per il miglioramento del tenore di vita e il progresso economico e sociale. Di qui l'ampio e concreto contenuto della battaglia per la pace che la FSM considera come una lotta capace di liberare le immense energie creatrici dei popoli, come una lotta conseguentemente rinnovatrice e rivoluzionaria, sia sul terreno economico che su quello politico, giacchè essa è condizione e garanzia, ad un tempo, della difesa e dello sviluppo della democrazia in ogni paese.

«A queste conclusioni si è pervenuti, come sapete, attraverso un dibattito democratico che è stato particolarmente ampio e vivace. Nella discussione, in particolare, sono state dibattute alcune tesi che contenevano delle riserve sulla possibilità di ottenere risultati concreti nella lotta per la distensione e per il disarmo. Sono tesi nelle quali è facilmente individuabile la rivolta profonda che nei popoli suscitano le continue provocazioni e minaccie imperialistiche degli USA, ma che sono apparse nelle loro formulazioni tali da indebolire lo sviluppo di una battaglia coerente per la distensione e per il disarmo capace di unire i lavoratori e i popoli di tutto il mondo. Come ho già detto il dibattito si è poi concluso con una risoluzione, che l'*Unità* ha pubblicato, in cui viene riconfermata pienamente la validità della politica della coesistenza e del disarmo.

«Per quanto riguarda la nostra delegazione, posso dirvi che essa ha lavorato molto unita ed ha portato alla riunione di Pechino, sia nelle assemblee generali che nelle commissioni, un contributo molto attivo e il sostegno coerente della CGIL e dei lavoratori italiani alla politica di pace, di disarmo e di coesistenza pacifica».

L'apparecchio presidenziale in volo verso le Filippine

Eisenhower giunge stamane a Manila scortato da aerei navi e forze di polizia

Anche a Manila si preparano manifestazioni ostili — Venticinquemila poliziotti mobilitati a Tokio — Perquisizioni nelle fabbriche — I socialisti fanno appello alla non violenza ma rifiutano la tregua politica chiesta dal primo ministro Kisci

ANCHORAGE (Alaska), 13. — *Il presidente Eisenhower è partito alle ore 17.41 (ora italiana) da Anchorage diretto a Manila. L'aereo giungerà nella capitale delle Filippine verso le 10 (ora italiana) di domani, dopo una sosta, per il rifornimento di carburante, nell'isola di Wake.*

L'addetto stampa della Casa Bianca, James Hagerty, ha dichiarato poco prima della partenza che leggere modifiche verranno apportate al programma della visita di Eisenhower in Giappone, e che il programma ufficiale della visita sarà comunicato entro due giorni.

Nelle sue conversazioni con i dirigenti giapponesi — Hagerty ha aggiunto — non è stata presa in considerazione la possibilità di rinunciare al progettato corteo automobilistico per le vie di Tokio. «Nessun mutamento è intervenuto al riguardo», ha precisato il capo dei servizi stampa della Casa Bianca.

La permanenza di Eisenhower nelle Filippine durerà fino al 16 giugno, giorno in cui a bordo dell'incrociatore americano St. Paul *partirà alla volta di Formosa. Il programma include anche un discorso al Congresso.*

A Tokio

TOKIO, 13. — Misure di sicurezza che non hanno precedenti nella storia delle missioni internazionali di un capo di Stato sono entrate in azione stamane, mentre Eisenhower lasciava Anchorage alla volta delle Filippine. Una gigantesca rete di aerei, navi ed elicotteri, riferisce a Tokio lo *Stars and Stripes*, è stata mobilitata per assicurare al presidente «adeguata scorta e protezione». Aerei ed elicotteri voleranno lungo la rotta del quadrireattore presidenziale, mentre numerose unità navali si disporranno nei tratti di mare sottostanti. Gli uni e le altre seguiranno il volo del *Boeing-707* con i loro radar. Dall'Alaska all'isola di Wake, il presidente sarà scortato perfino da reparti di paracadutisti, addestrati ad operazioni di soccorso e di emergenza, che viaggeranno su apparecchi del 54 stormo di soccorso delle forze aeree americane in Alaska.

Le autorità americane, che non nascondono la loro ansia per le prospettive del viaggio — specialmente per quanto riguarda l'arrivo e la permanenza a Tokio — sembrano impegnate ad allestire una grande parata di mezzi, alla quale dànno pubblicità per fini che oscillano tra lo sforzo «psicologico» e la intimidazione. Gli obbiettivi di quella che viene indicata dallo *Stars and Stripes* come «operazione cosmos», sarebbero appunto questi, dato che, apparentemente, il presidente non corre rischio di cadere in acqua o di essere attaccato durante il volo.

In effetti, la Casa Bianca è ben conscia del fatto che l'opinione pubblica asiatica sarà assai meno ben disposta verso il presidente, in occasione di questo viaggio, di quanto lo fosse alcuni mesi fa, allorchè Eisenhower si presentava come «messaggero di pace». A Manila, la Associazione nazionale dei sindacati, che conta quattrocentomila aderenti, ha annunciato per domani una manifestazione dinanzi all'ambasciata americana, alla quale hanno aderito anche il «Movimento giovanile per le nazionalizzazioni» e altre organizzazioni progressiste. La stampa condanna come espressione di «tendenze dittatoriali» le eccezionali misure di ordine pubblico disposte dal presidente Garcia, tra cui la mobilitazione di ottomila agenti in borghese, di reparti dell'esercito e di tutti i poliziotti della città e del suburbio. In base alle disposizioni governative, probabilmente tutti i negozi situati lungo l'itinerario del presidente saranno costretti a chiudere.

La stampa degli altri paesi asiatici è quanto mai fredda nei confronti del presidente, quando non reca come il *Vanguard* di Rangun, o altri giornali birmani, espressioni di riprovazione per l'alleanza nippo-americana e di solidarietà con la lotta dell'opposizione nipponica contro Kisci. Giornali indiani, indonesiani, cambogiani e di altri paesi concordano nel giudicare per lo

(Continua in 10 pag., 8 col.)

Indetto dai tre sindacati

Lunedì lo sciopero dei postelegrafonici

I postelegrafonici hanno deciso di scioperare lunedì prossimo per 24 ore.

Le Segreterie nazionali della Federazione PP.T. (CGIL), del SILP (CISL) e della UIL-POST, — riporta un comunicato unitario — si sono riunite ieri per esaminare la situazione determinatasi a seguito delle risposte fornite dall'Amministrazione ai sindacati in ordine alle richieste relative alle competenze accessorie.

Le Segreterie delle tre organizzazioni hanno giudicato del tutto negative le risposte, che non corrispondono assolutamente agli impegni assunti dall'Amministrazione già da diversi mesi, deludendo così le legittime attese del personale, ed hanno pertanto convenuto di dover ricorrere ad un'azione di sciopero nazionale della categoria, che viene fissata dalle ore 6 di lunedì 20 alle ore 6 di martedì 21 corrente mese.

Secondo un piano in discussione nelle due capitali

1.700 aerei americani e britannici saranno sempre in volo con bombe H?

Questo programma moltiplica i rischi di una conflagrazione mondiale - Tutte le basi NATO interessate ai voli

LONDRA, 13 — Fonti autorizzate hanno rivelato oggi a Londra che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno posto allo studio un grave progetto militare, ai termini del quale millesettecento bombardieri, di cui millecinquento americano e duecento britannici, verrebbero tenuti costantemente in volo, armati di bombe all'idrogeno o di razzi *Skybolt*, con testata nucleare, pronti all'attacco. Bombardieri atomici americani, come si sa, sono già da tempo impegnati in questi voli permanenti, che, in nome della politica di provocazione antisovietica propugnata dai generali del Pentagono, accrescono in enorme misura il rischio di una guerra nucleare mondiale. In base al piano, di cui si era avuta soltanto vaga notizia nelle scorse settimane, anche la *Royal Air Force* dovrebbe partecipare ai voli.

Il progetto, hanno rivelato le fonti, è stato discusso dal ministro della difesa britannico, Harold Watkinson, con il suo collega americano Thomas Gates, durante la recente visita del primo a Washington. Tra i motivi che lo hanno ispirato vengono indicati «il fallimento della conferenza al vertice» e «la necessità di garantirsi contro un eventuale attacco di sorpresa da parte dell'URSS alle basi dei bombardieri strategici in Europa». L'iniziativa ha dunque un evidente carattere politico, in stretta relazione con il pretesto politico-propagandistico della «difesa contro gli attacchi di sorpresa» — lo stesso che il governo degli Stati Uniti ha addotto per motivare i voli-spia sul territorio dell'URSS e tutta l'impostazione che ha impedito la riunione al vertice — e con gli sforzi del Pentagono per il rilancio della guerra fredda.

Le giustificazioni difensive fornite insieme con l'annuncio ufficioso del piano si rivelano assolutametne futili ad un esame, anche superficiale, del meccanismo in cui i voli permanenti saranno inquadrati. I bombardieri americani e britannici impegnati nel piano saranno di base, infatti, non già sui rispettivi territori, ma in tutti i paesi del dispositivo mondiale dello *Strategic Air Command* americano, dispositivo che ha esso stesso un carattere aggressivo. La «difesa» di queste basi d'attacco, inoltre, sarà realizzata con mezzi aventi una gittata dell'ordine di migliaia di chi-